

L'ANALISI

Vizi privati & pubblica gogna

Il caso di Dominique Strauss-Kahn e quello di Silvio Berlusconi sollevano un interrogativo: il coté privato di uomo gaudente in una camera da letto può valere una persecuzione giudiziaria? Tra gli integralisti dell'Isis certamente sì. Ma, in una società liberale, della propria lussuria si risponde solo, e se si vuole, alla coscienza. Non in tribunale.



di Annalisa Chirico

Se una cameriera del Sofitel di New York non lo avesse accusato di stupro, oggi Dominique Strauss-Kahn sarebbe, con ogni probabilità, il «monarca repubblicano» di Francia. Ma l'infamante accusa, che si sgretolò nel giro di tre mesi con la richiesta di assoluzione formulata dalla procura e accolta dal giudice, mise la parola fine ai sogni di Eliseo del «banquier socialiste». Non gli fu risparmiato neppure il «perp walk», la passeggiata in manette davanti alle telecamere. Ci sono voluti più di tre anni perché un tribunale italiano cristallizzasse in una sentenza l'abc di una democrazia liberale: i peccati non sono reati. I vizi, anche i più osceni, si possono criticare ma non costituiscono materia per processi penali dall'effetto mediatico assicurato. Parlo di Silvio Berlusconi e del Rubygate.

Quanto costò all'ex presidente del Consiglio il linciaggio mediatico di stampo puritano, tutto fondato sull'autopsia della morale? La stessa perbenista autopsia che ha umiliato e affossato l'ex numero uno del Fondo monetario internazionale. Strana sorte quella di Berlusconi e Strauss-Kahn: entrambi, il self-made man brianzolo e l'uomo di establishment francese, imputati alla sbarra per presunte maialate di letto. Come non ricordare che Strauss-Kahn, impallinato da una cameriera di colore tanto risentita quanto inattendibile, quattro giorni dopo rassegnò le dimissioni dal Fmi. Come non ricordare le piazzate tableban-femministe invocanti il passo indietro del capo del governo italiano. Pruriginosa diffamazione sublimata dalla risatina Sarkozy-Merkel. Eppure né Berlusconi né

Strauss-Kahn hanno mai celato la debolezza per il gentil sesso. Ma il coté privato di uomo gaudente, la lussuria sfogata tra le pareti di una camera da letto possono valere una persecuzione giudiziaria e mediatica? A Mosul, roccaforte dei barbuti integralisti adoratori di Allah, certamente sì. In un boccaccesco parallelismo, mentre a Bari riprende la passerella di giovani donzelle interrogate sui divertimenti scollacciati presso la dimora dell'ex premier, a Lille ha inizio la messinscena inquisitoria con Strauss-Kahn accusato di sfruttamento aggravato della prostituzione per 17 indecenti orge a pagamento. Per lui, come per il Cav, non c'è traccia di soldi pubblici impiegati a fini privati né di violenze sul corpo di donne inermi. Per paradosso, le puttane d'alto bordo ben remunerate diventano vittime del maschio erotomane, e alla domanda del pm, donna, se lui si riconosca nella definizione di «libertino» come «colui che si abbandona ai piaceri carnali con una libertà che supera i limiti della morale convenzionale e della sensualità borghese normale», Strauss-Kahn risponde: «Volentieri».

Un sussulto di orgoglio, come a dire che dei propri vizi ciascuno risponde, se vuole, alla propria coscienza, non certo a una toga. A qualcosa però i processi contro il vituperato «consumo sessuale» sono serviti: sputtanando l'uno e l'altro abbiamo scoperto che l'antica antinomia tra comandare e fottare non si regge. Chi comanda fotte e comanda, alla stregua di chi non comanda un bel niente. Insomma, fottiamo tutti. E pure François Hollande, a pensarci bene, non si è rivelato uno stinco di santo. ■



Dominique Strauss-Kahn, 65 anni, è accusato di sfruttamento aggravato della prostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA